

EIKASMOS

Quaderni Bolognesi di Filologia Classica
Rivista fondata da Enzo Degani

XXXIV/2023

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

Libanio, *Ep.* 1286 Förster e l'*Ocypus* di Acacio

Questo il testo, corredato di apparato critico (qui essenziale) e traduzione italiana, dei vv. 68-77 dell'*Ocypus* pseudo-luciano, attribuito al retore Acacio, secondo la pregevole edizione critica recentemente curata da E. Magnelli¹:

ποι ποῖ καθεύρω κλεινὸν Ὀκύπουν, φίλοι, τὸν πόδα πονοῦντα καὶ βάσιν παρειμένον; ἰατρὸς ὦν γὰρ ἔκλυον ὑπὸ φίλου τινός	70
πάσχοντα δεινὰ τοῦτον ἀστάτῳ πάθει. ἄλλ' αὐτὸς οὗτος ἐγγὺς ὀμμάτων ἐμῶν κεῖται κατ' εὐνῆς ὑπτιος βεβλημένος. ἀσπάζομαί σε, πρὸς θεῶν, καὶ σὸν < >. τί <πότ' ἐστι> τοῦτο; λέξον, Ὀκύπου, τάχα.	75
εἰ γὰρ μάθοιμι, τυχὸν ἴσως ἰάσομαι τὸ δεινὸν ἄλγος, τοῦ πάθους τὴν συμφορὰν.	

74s. σὸν <πάθος / ποῖόν> τι τοῦτο; Gavel : melius σὸν <πάθος>. / τί <πότ' ἐστι> τοῦτο; Macleod, qui et σὸν <κακόν> coniecit : σὸν <πόδα> / τί <πότ' ἐστι> malim

“Dove, dove trovo, amici, l’illustre Piè Veloce, che soffre al piede ed è invalido nella pianta? Io, medico, ho sentito da un amico che costui soffre tremendamente di un male che non fa star dritti. Ma eccolo, proprio lui, davanti ai miei occhi, che giace supino, riverso sul suo letto. Ti saluto, per gli dèi, te e il tuo < >. Che cos’*<è mai>* questo? Dimmi presto, Piè Veloce. Se lo apprendo, forse è possibile che io curi il tremendo dolore, la disgrazia della sofferenza”.

Già nel pieno dell’azione, e dopo aver il Pedagogo letteralmente smascherato, per la dolorosa gotta che lo affligge, Piè Veloce², ora riverso sul letto dai patimenti (κεῖται κατ' εὐνῆς ὑπτιος βεβλημένος, v. 73), irrompe sulla scena il medico, rivol-

¹ *Pseudo-Luciano (Acacio?)*, *Ocypus*, intr., ed. crit., trad. e comm. a c. di E. M., Alessandria 2020, 86s.

² Cf. in part. i vv. 62-67, in cui il Pedagogo rivela di essere stato affetto anche lui dalla stessa malattia che tormenta Piè Veloce, giovane arrogante e irrispettoso (cf. vv. 44s. e 52s., con Magnelli, *o.c.* 110), che, fino a questo punto dell’operetta, ha accampato scuse e cercato continuamente menzogne pur di non ammettere di essere un gottoso (cf. vv. 54-61).

gendosi così, con ogni probabilità, ai coreuti³. In corrispondenza del v. 74, tutti i codici che tramandano il testo dell'operetta presentano lacuna nel bisillabo finale richiesto per l'espletamento del trimetro giambico⁴. Tentativi di emendazione alla corruttela sono stati avanzati, stando all'euristica condotta da Magnelli sulle edizioni a stampa⁵, a partire dal fiammingo Jean Gavel⁶, che, nelle sue *Notae atque Animadversiones in Luciani Tragodopodagram atque Ocypodem*⁷, propose di leggere πάθος, concordato con τοῦτο del verso successivo (così emendato nella lacuna: <ποιόν> τι τοῦτο;). «Ma καί è fuori luogo in una costruzione del genere: perché Acacio avrebbe dovuto esprimersi così quando poteva agevolmente scrivere σὸν δ' αὖ πάθος *vel simm.?*» (Magnelli, *o.c.* 113). Con notevole progresso quanto al senso e al risvolto comico dell'espressione, M.D. Macleod (*Luciani opera*, IV, Oxonii 1987, 127) pensò invece a una pausa di senso in concomitanza con la fine del verso, mantenendo a testo πάθος di Gavel, e ipotizzando in apparato κακόν. Allo stesso editore si deve inoltre il supplemento del v. 75, come stampato da Magnelli, τί <πότ' ἔστι> τοῦτο, che gode di un significativo riscontro in alcune

³ Vd. l'indicazione scenica di Magnelli, *o.c.* 19 e 87 *ad v.* 68.

⁴ Sono in totale diciassette, datati fra X e XVI secolo, i manoscritti consultati da Magnelli per la *constitutio textus* dell'operetta: per la tradizione manoscritta e la definizione dei rapporti, vd. Magnelli, *o.c.* 48-70.

⁵ Cf. Magnelli, *o.c.* 70-78.

⁶ Senza dubbio una figura su cui non è facile reperire informazioni (così Magnelli, *o.c.* 72 n. 314). Per quel che si può ricostruire, un suo profilo è tuttavia delineato da P.J. Block-P.C. Molhuysen, *Gavel (Iohannes)*, in *NNBW III* (1914) 432s. Nato a Middelburg il 26.8.1714, frequentò la prestigiosa scuola latina della stessa città a partire dal 1732, che completò con lode nel 1735, acquisendo anche conoscenze approfondite di greco e arabo. Fu in rapporti con Jacques Philippe D'Orville (su questo, vd. Magnelli, *o.c.* 72s. e n. 316), occupandosi anche del testo di Stefano di Bisanzio, ed ebbe una curiosa passione per gli insetti e le farfalle: il suo nome figura infatti nel regesto degli zoologi danesi di P. Smit-A.P. Sanders-J.P. Van der Veer (edd.), *Hendrik Engel's Alphabetical List of Dutch Zoological Cabinets and Menageries*, Amsterdam 1986², 91. Morì piuttosto prematuramente il 21.10.1757, dopo essere divenuto precettore e poi prorettore del ginnasio di Middelburg nel 1741 e nel 1742. Il catalogo della sua biblioteca privata, messa all'asta da Pieter Gillissen in data 1.11.1758 a Middelburg, e redatto dallo stesso venditore, annovera moltissimi volumi *in folio, in quarto, in octavo e in duodecimo* di teologia, filosofia, geografia, storia, filologia e scienze naturali, per lo più in greco, latino e francese. Una digitalizzazione di esso (*Bibliotheca Gavelliana. Sive Catalogus Exquisitissimorum Selectissimorumque Variarum Eruditionis Librorum, Patres, Theologos, Philosophos, Historicos, Biographos Ut [sic] Et Philologos Continens; Quos sibi ad Usum collegit vir Eruditissimus Iohannes Gavel, Gymnasii Medioburgensis dum vivebat Pro-Rector [...]. Quorum Omnium publica divenditio fiet Medioburgi Selandorum, die I. Novembris 1758 [...]*, Medioburgi, Apud Petrum Gillissen, Bibliopolam) è disponibile presso l'utile repertorio digitale *Book Sales Catalogues Online* di Brill, al seguente indirizzo elettronico: <<https://primarysources.brillonline.com/browse/book-sales-catalogues-online>>.

⁷ Pubblicate in *Miscellanae observationes criticae in auctores veteres et recentiores. Ab eruditis Britannis inchoatae, et nunc a Doctis Viris, in Belgio et aliis regionibus, continuatae*, X/3, Amstelaedami 1739, 417-8440: 434.

battute comiche (e altamente colloquiali)⁸ come Ar. *Av.* 1207 τί ποτ' ἐστὶ τοῦτὶ τὸ κακόν, *Pl.* 855 τί ποτ' ἐστὶν ὃ τι πέπονθεν ἄνθρωπος κακόν, Men. *Mis.* 311 τί ποτ' ἐστὶ τὸ κακόν;, etc. Ma un suggerimento più persuasivo per il v. 74 proviene ora da Magnelli, che, purtroppo solamente in apparato, propone di supplire la lacuna con πόδα. Ebbene, una conferma per questa eccellente *divinatio* è possibile ricavarla direttamente dall'*Ep.* 1286 Förster di Libanio, datata all'anno 364⁹ e avente come destinatario quello stesso Acacio¹⁰ con cui Gottfried Sievers¹¹ propose per primo di identificare l'autore dell'*Ocypus* sulla base di un'altra più nota epistola¹²:

φεύγοντά με πρότερον διώκειν πεποίηκας καὶ τὴν ἀπολογίαν οὐκ αἰδεσθεῖς πρὸς τὸ κατηγορεῖν ἄγεις. διὰ τί γάρ, ὦ τὰ μικρὰ μεγάλα ποιῶν, πρὸς ἐκεῖνό σου τὸ ἔγκλημα τὰ γράμματα ἔχων, ἂ Δημήτριος ἐκόμιζεν – εἶχες δ' ἂν καὶ πρὸ ἐκείνων, εἰ Τιτιανὸς ἐβούλετο – οὐτ' ἐπήνεσας οὐτ' ἐμέμψω τὴν ἀπολογίαν; καίτοι χρὴν ἰσχυρούσης μὲν ἐκβαλεῖν τε τὴν λύπην καὶ γράψαι, τοῦτο δὲ οὐ δεδυνημένης μενούσης τῆς λύπης ἐτέραν ἀπαιτῆσαι, πάντως δὲ γράψαι. ἀλλ', οἶμαι, τότε ῥαθυμήσας, καλὸν γὰρ ἴσως οὕτως εἰπεῖν, ἀνάγκην σαντῶ περιέστησας ἀπολογίαν ζητεῖν, ἣν ἡμεῖς, κἄν δύο συλλαβῶν ἦ, τιμήσομεν. πάνυ δὲ πιστεύω τὰς ὑποψίας παύσεσθαι τοσούτου διαλλακτοῦ διαλλαξομένου σοι παρὰ τῷ θεῷ. καὶ γὰρ τοὺς Οἰδίπου παῖδας Εὐδαίμων ἂν μοι διαλλάξαι δοκεῖ. ποιοὶ δ' ἂν ἡμᾶς καὶ ἄλλο τι φίλους, ἢ βελτίστη ποδάγρα ταῖς αὐταῖς ἡμέραις τὸν τε σὸν καὶ τὸν ἐμὸν ἀσπασαμένη πόδα.

“Mentre prima ero io imputato, mi hai fatto diventare accusatore e, non avendo avuto riguardo per la mia difesa, mi spingi ad accusarti. Per quale motivo, o tu che rendi grandi le cose piccole, avendo per quel capo d'accusa nei tuoi confronti la lettera consegnata da Demetrio¹³ – e ne avresti avute anche di precedenti, se Tiziano¹⁴ avesse voluto – non hai né apprezzato, né criticato le mie scuse? In-

⁸ Sull'unione dell'interrogativo con il pronome dimostrativo, vd. C. Collard, *Colloquial Expressions in Greek Tragedy*, rev. and enlarged ed. of P.T. Stevens's *Colloquial Expressions in Euripides*, Stuttgart 2018, 75.

⁹ Vd. R. Förster, *Libanii opera*, XI, Lipsiae 1922, 356.

¹⁰ Su di lui, vd. O. Seeck, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906, 43-46; J. Zimmermann, *Luciani quae feruntur Podagra et Ocypus*, Lipsiae 1909, 80-82; *PLRE* I 6s. s.v. *Acacius* 7.

¹¹ G.R. S., *Das Leben des Libanius*, Berlin 1868, 139. Vd. poi Magnelli, *o.c.* 5 n. 21.

¹² L'*Ep.* 1301 Förster: vd. Magnelli, *o.c.* 3-7, che ne propone una traduzione con una lucida esegesi.

¹³ Demetrio di Tarso, autore di monodie, amico e corrispondente di Libanio: su di lui, vd. Seeck, *o.c.* 115-117; *PLRE* I 247s. s.v. *Demetrius* 2.

¹⁴ Tiziano, figlio di Acacio, fu allievo ad Antiochia di Libanio. Le lettere in cui è menzionato sono elencate in *PLRE* I 7 s.v. *Acacius* 7; su di lui, vd. specificamente P. Petit, *Les étudiants de Libanius*, Paris 1956, 153s.; R. Criboire, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton 2007, 313-320. La negligenza del giovane cui fa qui riferimento Libanio è quella di non aver adempiuto al suo compito di mediatore nello scambio epistolare fra Libanio e Acacio: a quanto consta, questo atteggiamento fu più volte reiterato, causando

vero, se queste avessero avuto effetto, sarebbe stato necessario mettere da parte il dolore e scrivere, ma dato che non sono riuscite nel loro intento e il dolore è perdurato, avresti dovuto chiederne altre e in ogni caso scrivere. Penso, però, che indulgiando – è forse bene dire così – ti sia imposto di cercare tu delle scuse, che noi, anche se fossero di due sillabe¹⁵, apprezzeremo. Davvero credo che le diffidenze cesseranno, quando un tanto grande mediatore ti riconcilierà presso il dio¹⁶. Mi pare infatti che Eudaimon¹⁷ avrebbe potuto riconciliare perfino i figli di Edipo. Possa renderci vicendevolmente amici anche in qualcos'altro l'ottima podagra, che negli stessi giorni ha salutato il tuo e il mio piede"¹⁸.

Al di là dell'interesse destato dalla lettera per quanto attiene alle dinamiche di amicizia, invero non sempre limpide e serene, fra Libanio e Acacio¹⁹, ciò che importa in questa sede è l'espressione conclusiva ἡ βελτίστη ποδάγρα ταῖς αὐταῖς ἡμέραις τὸν τε σὸν καὶ τὸν ἐμὸν ἀσπασαμένη πόδα, con cui l'Antiocheno saluta il suo corrispondente – anch'esso preda, come lui, di ripetuti attacchi di gotta²⁰ – nella speranza che i loro rapporti possano tornare ad appianarsi dopo quella che sembra essere a tutti gli effetti una banale incomprensione fra amici di vecchia data.

La citazione trasversale da *Ocyp.* 74 appare sicura. Lo dimostra anzitutto l'assoluta peculiarità del nesso ἀσπάζεσθαι πόδα, che Libanio non avrebbe potuto formulare altrimenti, per designare la ricaduta della gotta, se non rovesciando, con una *pointe* per così dire agrodolce, la situazione comica narrata in *Ocyp.* 68-77, dove invece è il medico a rivolgere al piede del malato il suo 'rispettoso'²¹ saluto.

incomprensioni fra i corrispondenti. Cf. *Ep.* 1121 e 1538 Förster (datate al 364 e al 365).

¹⁵ Indubbiamente un riferimento al λακωνίζειν epistolare, ben praticato da Libanio, che ne parla, anche in linea teorica, in *Ep.* 81,2, 249,1, 580,1, etc. Vd. M.S. Celentano, *L'epistola laconica: dalla concisione esemplare all'esiguità iperbolica*, in A. Pennacini (ed.), *Retorica della comunicazione nelle letterature classiche*, Bologna 1990, 109-129.

¹⁶ *Scil.* Asclepio, che Eudaimon (su cui, in generale, vd. la nota successiva) consultò per Libanio riguardo alla sua gotta. Cf. in particolare *Ep.* 1300,1 Förster.

¹⁷ Da non confondere con l'omonimo poeta e grammatico di Pelusio (su cui l'ampia disamina a cura di C. Meliaddò, s.v., in *LGGA* 2018; si aggiunga solo A. Cameron, *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford 2016, 18-22), il presente Eudaimon è il retore nativo di Antiochia, menzionato in *Ep.* 66,5, 364,6s., 454,4 e 1428,2, e destinatario delle *Ep.* 1300 e 1303 Förster di Libanio (cf. già la nota precedente). Su di lui, vd. Seeck, *o.c.* 131s.; *PLRE* I 289 s.v. *Eudaemon* 2; R.A. Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley 1988, 400-403.

¹⁸ La traduzione è mia. Della lettera è disponibile anche una vecchia traduzione latina in J.C. Wolf, *Libanii Sophistae Epistolae*, Amstelaedami 1738, 632s.

¹⁹ Un quadro generale in Petit, *o.c.* 153s.

²⁰ Vd. Petit, *o.c.* 153 e Magnelli, *o.c.* 4s. n. 18.

²¹ Il verbo ἀσπάζομαι, adoperato in formule di saluto, per lo più rivolte ad un venerabile, già in *Od.* III 35, XIX 415, [Hes.] *Sc.* 84, Aesch. *Ag.* 524, *Soph.* *OT* 596, *Eur. Med.* 895, *Tr.* 761, etc., è frequente nei comici come «formal address which had now become fashionable» (così, opportunamente, W.J.M. Starkie, *The Clouds of Aristophanes*, London 1911, 251): per esempio,

Ma ancor più significativo, a mio avviso, è il fatto che la ripresa sia operata nella chiusa dell'epistola, precisamente nel momento in cui Libanio tenta di imbonirsi l'amico e di riappacificarsi con lui, facendo diretto riferimento non solo a quel δρᾶμάτιον che, declamato o messo in scena²² nel 364, lo stesso Acacio aveva inviato a Libanio (*Ep.* 1301)²³, ma anche a quel minimo comune denominatore che di fatto è, in questa vicenda, Luciano di Samosata. Da ottimo conoscitore dell'opera luciana, l'autore dell'*Ocypus* – ora, senza più alcun dubbio²⁴, Acacio – avrebbe infatti compreso lo scoperto richiamo intertestuale istituito da Libanio con *Merc. cond.* 39, in cui, non a caso, il Samosatense parla della podagra come compagna della vecchiaia, riferendole, unico in tutta la letteratura greca assieme al retore di Antiochia, l'attributo elogiativo e paradossale βελτίστη²⁵.

Ma c'è, forse, di più. Per quale motivo Libanio, dopo aver esortato Acacio a farsi anche lui riconciliare con Asclepio tramite la mediazione di Eudaimon²⁶, avrebbe chiamato in causa un riappacificamento fra i figli di Edipo – chiaramente un *adynaton*, che solo il dio avrebbe potuto realizzare – per designare l'obiettivo della missiva? È lo stesso *Ocypus*, o meglio l'*hypothesis* che nei codici corredata il testo del δρᾶμα, a fornirci la risposta più verosimile, trattandosi non di una compilazione di un erudito anonimo²⁷ ad imitazione di quelle anteposte al testo dei tragici e dei comici nelle edizioni antiche, ma sicuramente di un prodotto genuino, ideato per i lettori da chi compose questa spassosa κωμῳδία²⁸. Solo da qui, infatti, e Libanio

cf. Ar. *Nu.* 1145, *Av.* 1377, *Pl.* 324 e 1042, Alex. fr. 172,5 K.-A., Theop. fr. 33,6 K.-A., etc. Vd. A. Willi, *New language for a new comedy: a linguistic approach to Aristophanes' Plutus*, «PCPhS» XLIX (2003) 40-73: 63.

²² Ampia, e sempre calzante, la discussione a riguardo prodotta da Magnelli, *o.c.* 14-23.

²³ Come giustamente mi suggerisce *per litteras* Enrico Magnelli (che ringrazio), «sia la lettera 1286 sia la 1301 sono datate al fatidico 364. Ma quale venne prima? Nella 1301 si parla della *performance* [...] del *dramation*; la 1286, se anteriore alla 1301, deve dunque presupporre che Acacio avesse già inviato il suo testo a Libanio, in una sorta di anteprima, e che poi dopo qualche tempo ci sia stata l'occasione pubblica di cui si parla nella 1301». Sarebbe in effetti utile riuscire ad approfondire i rapporti cronologici fra le due lettere, ma la mancanza – al momento – di dati dirimenti impedisce di giungere a conclusioni sicure.

²⁴ Merita ricordare qui che fra coloro che negarono la paternità acaciana della commedia (vd. Magnelli, *o.c.* 6) vi fu anche il grande Paul Maas, nella sua recensione all'edizione di Zimmermann (*o.c.*), «DLZ» XXXVI (1909) 2272-2276 = *Kleine Schriften*, München 1973, 131-134. Vd. Magnelli, *o.c.* 6s.

²⁵ Cf. altresì quanto afferma Luciano al par. 31 della stessa opera: τὴν καλὴν ποδάγραν ἀναπλάττοντες. Sul tema dell'encomio paradossale, cf. soprattutto A.S. Pease, *Things without honor*, «CPh» XXI (1926) 27-42 e L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, II, Paris 1993, 532-546.

²⁶ Cf. già *supra* n. 17.

²⁷ È l'idea, ad esempio, di Zimmermann, *o.c.* 49; M.D. Macleod, *Lucian*, VII, Cambridge, Mass.-London 1967, 322; G. Tedeschi, *Luciano di Samosata. La Podagra; in appendice il Piè Veloce*, Lecce 1998, 31 e 127. Per altri riferimenti bibliografici, vd. Magnelli, *o.c.* 14 n. 57.

²⁸ Vd. Magnelli, *o.c.* 14-23.

non lo avrebbe potuto estrapolare altrove, emerge che la vicenda di Ὠκύπους si svolgeva proprio a Tebe (ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Θήβαις)²⁹, patria di uno zoppo assai più illustre, Οἰδίπους³⁰, ora prefigurazione di Piè Veloce e, insomma, padre comune di due amici che condividono la medesima malattia.

Si stampi quindi πόδα al v. 74, e, soprattutto, si elimini definitivamente il punto interrogativo dal nome di Acacio, autore dell'*Ocypus*.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

ANDREA ROSSI
andrea.rossi81@unibo.it

Abstract

A letter sent by Libanius of Antioch (1286 Förster) to his friend and correspondent Acacius proves that the addressee is the author of the short *δραμάτιον* on the gout, *Ocypus*, handed down within the *corpus* of Lucian of Samosata. This letter also allows to corroborate an emendation advanced by Enrico Magnelli at v. 74 in his recent edition of the text.

²⁹ Edizione del testo sempre a cura di Magnelli, *o.c.* 80.

³⁰ È ovvio che il nome di Οἰδίπους sia il modello di quello di Ὠκύπους. Tale gioco etimologico, impeccabilmente reso da Libanio nella lettera esaminata, sta alla base del riferimento nell'*hypothesis* dell'*Ocypus* e in Luc. *Trag.* 255 (Θηβῶν δυνάστης Οἰδίπους ποδαγρὸς ἦν). Vd. anche Magnelli, *o.c.* 15 n. 60.